

LA RIBELLIONE IN UNA *PLAQUETTE* DEL SETTECENTO  
*Padre Pasquale da Scapezzano e la sua Solenne Concio-Abiura*

GABRIELE MASPERO

Questo articolo presenta un eretico italiano del XVIII secolo pressoché sconosciuto, e ne offre un profilo umano di ribelle, più che teologico di protestante. Interessano senz'altro le sue fughe rocambolesche dai conventi francescani, le condanne di reclusione, le conferenze polemiche, i litigi con superiori, confratelli, magistrati, pie donne; ma soprattutto affascina qui per ragioni di bibliofilia l'inquietudine e la sfrontatezza con cui stampò le sue placchette contro la Chiesa Cattolica «già determinato di odiarla e detestarla»<sup>1</sup>. Per introdurre il personaggio, basterebbe segnalare l'aneddoto della devota massaiia Rosa Alberti originaria di Traona, paese di Valtellina, che un giorno si recò dal calzolaio di Bormio e incontrò il nostro Pasquale, intavolando con lui un battibecco mariologico della durata di centoventi minuti. Denunciato all'arciprete, Pasquale fu convocato dal Magistrato; spavaldo confermò le sue teorie e fu bandito. Prima di rifugiarsi in terra grigionese, però, il frate rintracciò la signora Rosa minacciandola con un bastone, ma fu costretto a fuggire, da lei preso a schiaffi<sup>2</sup>. Questo era padre Pasquale da Scapezzano.

Figlio di un commerciante marchigiano, che lo avrebbe costretto con violenza alla vita religiosa<sup>3</sup>, Pasquale era cresciuto con due fratelli e due sorelle: uno di essi avrebbe poi accoltellato a morte il suo parroco mentre scendeva dalle scale che dalla sagrestia portavano

---

<sup>1</sup> PASQUALE DA SCAPEZZANO, *Solenne Concio-Abiura fatta nella Chiesa della Terra Dominante di Poschiavo nella Rezia li 26 Agosto MDCCLIX*, Engadina Bassa, Giacomo N. Gadina, [1759], c. A4r.

<sup>2</sup> VIATORE E BONAVENTURA DA COCCAGLIO, *Carteggio de' fratelli cappuccini della Provincia di Brescia sopra un empio scritto intitolato Solenne concio-abbiura*, Brescia, Giambatista Bossini, 1761 (d'ora in poi *Carteggio*), p. 26

<sup>3</sup> *Carteggio*, p. 9.

all'organo; l'altro fratello avrebbe invece ucciso con l'archibugio l'amico Carnevale da Jesi, un bandito da cui egli stava imparando il mestiere; decapitò il cadavere e inviò la testa ai Ministri di Giustizia, per ottenere l'impunità e soprattutto una patente da sbirro, con cui poi campò. Le sue due sorelle, invece, si spensero ancora fanciulle, una ritrovata senza vita in un campo fuori paese<sup>4</sup>, l'altra si spera semplicemente a causa di malattia. Non si può dire una famiglia fortunata.

Entrato nell'Ordine francescano dei Minori Riformati di Senigaglia, e poi trasferito in altri conventi in Lombardia, vi fuggì dieci volte in diciannove anni: la prima per timore di essere castigato dai superiori per «canti, balli, gozzoviglie» durante una licenza nei giorni che precedevano la Quaresima; un'altra scappò dopo aver protestato «che piuttosto che stare tra suoi frati, voleva andare a farsi eretico»; infine i suoi superiori dovettero «mandarlo a prendere dagli sbirri in casa di un suo parente»<sup>5</sup>. Un giorno, frugando tra i suoi effetti personali durante un'assenza ingiustificata, «si trovò nella di lui stanza in Sinigaglia una Sacra Bibbia tutta postillata da lui, che il vero senso cattolico egli estorceva»<sup>6</sup>.

Insomma, un secolo dopo il Cantù scriveva di lui: «fatto claustrale, ne uscì, abbracciò la religione evangelica a Poschiavo; malato parve convertirsi, ma poi rinnegò, e scrisse in favore de' protestanti, cercò apostolare a Bormio»<sup>7</sup>. L'informazione è corretta, perché Pasquale, riparatosi a un certo punto nella terra delle Tre Leghe dove reputava vi fosse maggiore tolleranza religiosa, fu accolto dall'arciprete di Poschiavo mons. Bassi, che l'ospitò malato e bisognoso di cure. Praticamente moribondo, Pasquale tentò di farsi riabbracciare dalla Chiesa Cattolica: il 12 giugno 1759 inviò tramite il princip-vescovo di Costanza cardinal Maximilian Augustinus Christof von

---

<sup>4</sup> *Carteggio*, pp. 1-3.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 4-5.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 243.

<sup>7</sup> IGNAZIO CANTÙ, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865, III, p. 484.

Rodt (1717-1800) un memoriale a papa Clemente XIII. In esso egli ammetteva di aver abbandonato i francescani nel 1751 perché entrato in congregazione tutt'altro che liberamente «e dove aveva altresì inutilmente reclamato sulla sua nulla professione»; ammetteva poi di aver dimorato tra i protestanti «lungo tempo tra loro con indifferenza di credere»; confessava di aver «scritto varie volte contro le leggi, e i dommi cattolici, per cui poscia arrestato, carcerato, punito dal Tribunale della Inquisizione, e si è di bel nuovo dilungato dai due monasteri dov'era stato provisionalmente collocato, con rifugiarsi come avanti in luoghi sicuri; ed ha infine osato di tacciare, e riprendere in una maniera la più sprezzante gli andamenti de' prelati di primo rango della chiesa romana»<sup>8</sup>. Chiedeva così perdono giustificandosi di non avere mai sentito la chiamata vocazionale, nella speranza ora di essere secolarizzato. Pasquale, in verità, aveva già tentato di spretarsi, ma non essendo riuscito a farsi riconoscere la nullità della sua scelta di stato dai superiori, «la quale fu anche preceduta, e seguita da infinite sevizie de medesimi», si era messo infine a stilare un testo manoscritto – inedito – «contro le tradizioni e costumi della Chiesa Romana a tenore appunto di quanto aveva avanti concepito, per cui poi, e fui carcerato, e condannato a sett'anni di prigione, e mi avvennero indi sventure a tutti manifeste»<sup>9</sup>.

Ritrovata miracolosamente la salute, Pasquale da Scapezzano ritrovò anche la grinta. E quindi a soli due mesi dalla firma di questo memoriale, senza attenderne risposta, egli stilò, professò e pubblicò la sua grandiosa *Concio-Abiura*, dapprima recitandola in Poschiavo dal pulpito dell'assemblea evangelica il 26 Agosto 1759, poi divulgandola a stampa. La pubblicò grazie a Giacomo Not Gadina, un tipografo ambulante engadinese che nella vita si era prefissato l'obiettivo romantico di far penetrare nelle valli a sud dell'arco alpino, Val Bregaglia e Val Poschiavo *in primis*, le operette dei canzonieri

---

<sup>8</sup> *Carteggio*, p. 9.

<sup>9</sup> PASQUALE DA SCAPEZZANO, *Solenne Concio-Abiura*, op. cit., c. A4r.

protestanti, sia in lingua italiana sia in lingua ladino-romancia<sup>10</sup>. È una rarissima e leggera *plaquette* in quarto di 36 pagine non numerate, con frontespizio inquadrato in una cornice di fregi elementari, e ha per titolo esatto *Solenne Concio-Abiura fatta nella Chiesa della Terra Dominante di Poschiavo nella Rezia li 26 Agosto MDCCLIX* e in cui Pasquale si declama professore di teologia nonché Minore Riformato. Apparentemente assente nelle biblioteche italiane, ho dapprima potuto consultare l'esemplare conservato alla Zentralbibliothek Zürich [Ms. S 193.95 (Dr.28)], per poi, a seguito di una indagine più approfondita, scovarne una copia totalmente rimarginata in una miscellanea di polemiche teologiche legate insieme in pergamena rigida e custodite presso la Biblioteca Nazionale di Brera a Milano [Ms. AF. XII.11]. Di questa *plaquette*, «senza parlar de' paesi di là da monti, dove più che altrove fu distribuita, ve n'erano copie in Valtellina, nello Stato Milanese, nel cuore del Bresciano; e per fino in Roma io stesso ne ritrovai dieci o dodici esemplari in mano di varie persone di qualità»<sup>11</sup>. Oggi è davvero rara, chi la trovasse sul mercato non esiti a propormela; in ogni caso la ricerca di un esemplare da studiare è stata all'inizio complicata perché, cambiando confessione, Pasquale da Scapezano «professore di teologia per superstizione papistica» aveva ora deciso di cambiare anche nome ribattezzandosi Paolo Lorenzini «per diritto delle genti della stessa terra»<sup>12</sup>. Dunque la confusione nei vecchi schedari doveva mettersi in conto.

In breve, il testo fu definito dai suoi ex correligionari un «autentico monumento di confusione»<sup>13</sup>, in cui l'eretico avrebbe avanzato ragionamenti e detto cose che «si raccontano dai pescivendoli ancora

---

<sup>10</sup> *Notiziario Bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto*, n.43-Settembre 2003, p. 20.

<sup>11</sup> PAOLO BIANCHI, *Lettera del p. Bonaventura da Coccaglio cappuccino circa la nuova edizione della Ricerca sistematica e circa il Carteggio de' due fratelli cappuccini contro l'apostata Lorenzini*, Brescia, Giammaria Rizzardi, 1762, pp. 6-7.

<sup>12</sup> PASQUALE DA SCAPEZZANO, *Solenne Concio-Abiura*, op. cit., c. E2r

<sup>13</sup> *Carteggio*, p. 17.

nel nostro mercato»<sup>14</sup>, o in cui semplicemente «vomito bestemmie e calunnie»<sup>15</sup>. Effettivamente l'astio lo aveva indotto a urlare dal pulpito, e a diffondere a stampa, l'idea poco conciliante che la Chiesa Cattolica fosse «tutta terrena e diabolica [...], inventata al cospetto di tutti»<sup>16</sup>, che i cattolici «potrebbero dirsi animali»<sup>17</sup>, e che «i preti di Roma per ingannare con più facilità gli loro merletti [...] fanno anzi in modo che tutto avenghi al rovescio, che niente quasi trasparisi di quel tanto Iddio ha rivelato»<sup>18</sup>. Nella teologia di padre Pasquale il papa diventava allora «fonte di ogni errore»<sup>19</sup>, e a un certo punto con una folle lucidità stilava dieci dogmi cattolici che disprezzava e rinnegava solennemente<sup>20</sup>.

Dopo questa pubblica conversione padre Pasquale, rinominatosi appunto Paolo Lorenzini, si guadagnò un posto da insegnante presso la comunità di Poschiavo: fu così precettore della riformata gioventù poschiavina e – si vociferava allora senza conferme certe – innalzato alla carica evangelica di predicatore<sup>21</sup>. Un suo nemico scriveva: «Dopo Pasqua io ho scorsa la Valtellina tutta da capo a fondo, e in ogni luogo ho ritrovate le sue orme poco edificanti»<sup>22</sup>.

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 29.

<sup>15</sup> *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLXXII*, t. XXIII pp. 215-216.

<sup>16</sup> PASQUALE DA SCAPEZZANO, *Solenne Concio-Abiura*, op. cit., c. A4r

<sup>17</sup> Ivi, c. B1v

<sup>18</sup> Ivi, c. C2r

<sup>19</sup> Ivi, c. D3v

<sup>20</sup> Dieci dogmi impugnati: 1) l'autorità divina dei libri di Tobia, Giuditta, Sapienza, Ecclesiastico, Baruc, Macabei e quelli non considerati divini dagli ebrei 2) il valore della giustizia degli uomini per meritarsi la vita eterna 3) la transustanziazione 4) il purgatorio 5) il primato del papa 6) l'invocazione dei santi e l'adorazione di reliquie 7) i sacramenti (eccetto il battesimo) 8) la distinzione tra peccato veniale e mortale, tra colpa e pena 9) la differenza dei cibi e il digiuno 10) le tradizioni apostoliche.

<sup>21</sup> *Carteggio*, p. 20.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

La replica a stampa di parte cattolica non tardò a farsi sentire. Due confratelli bresciani della congregazione dei Cappuccini, altro ramo dei francescani rispetto ai Minori Riformati da cui proveniva padre Pasquale, pubblicarono nel 1761 a Brescia presso il Bossini un libro in ottavo intitolato *Carteggio de' fratelli cappuccini della Provincia di Brescia sopra un empio scritto intitolato Solenne Concio-Abbiura*, in cui, oltre che rispondere con 39 delucidazioni teologiche ai 12 articoli dell'abiura ribattezzati «delirii»<sup>23</sup>, raccoglievano note biografiche e notizie su padre Pasquale. Ancorché libro meno raro rispetto alla placchetta engadinese, zero è il numero degli esemplari trovati in commercio anche per questo titolo; dunque un venerdì mattina delle ultime feste natalizie, per venire al punto, ho dovuto esaminare l'interessante copia conservata presso la Biblioteca Sormani di Milano [VET.L VET.200]<sup>24</sup>. Ne esce da parte dei cappuccini un giudizio di «irreligionario», di «bugiardo», assolutamente «non è un vero riformato»<sup>25</sup>, con lo sconcerto degli autori – in particolare Viatore – per come sia stato possibile che la comunità evangelica poschiavina, rispettata tra i cattolici, potesse mai averlo accettato con sé. Per altro, nella parte che precede le appendici che contengono contributi di altri confratelli (Cherubino da Bogliacco e Gaudenzio da Brescia, pp.251-190), il libro svela con meticolosità di un salvacondotto del marzo del 1759 (ben prima dell'abiura) consegnato a padre Pasquale dal nunzio di Lucerna mons. Giovanni Ottavio Bufalini (1709-1782) che – se utilizzato – gli avrebbe permesso di recarsi a Roma per difendersi senza alcun rischio; oppure svela l'esistenza di un rescritto del maggio dello stesso anno consegnatogli dal vescovo di Como mons. Agostino Maria Neuron (1690-1760) in cui Pasquale veniva assolto da tutte le condanne pregresse e gli veniva addirittura concessa la

---

<sup>23</sup> *Dilucidazioni ortodosse contro la Concio-Abbiura*, in *Carteggio*, pp. 33-238.

<sup>24</sup> L'esemplare, secondo l'antica nota di possesso al risguardo di fra Giovanni da Gravedona, appartenne alla libreria dei cappuccini di Domaso (CO).

<sup>25</sup> *Carteggio*, p. 25.

facoltà di scegliere una congregazione a lui più congeniale<sup>26</sup>. Ma il nostro, a quanto pare, preferì la disubbidienza e l'apostasia.

Apro una parentesi: questo *Carteggio* dei cappuccini contro Pasquale da Scapezzano – nato in verità come corrispondenza privata – causò però non pochi scompigli tra gli stessi francescani, più che tra i protestanti. I due confratelli Viatore e Bonaventura furono infatti accusati di avere come vero scopo, anziché la confutazione delle tesi dell'eretico, la denigrazione dell'Ordine dei Minori Riformati al quale lui apparteneva da decenni e che all'epoca era *competitor* dei cappuccini, altro ramo della grande famiglia di San Francesco. In particolare, il loro volume riportava al frontespizio pedissequamente le parole del titolo della *Concio-Abiura*, dove l'autore – ingenuamente o meno – si professava ancora membro di quell'Ordine. E di fronte alla notizia che fosse già pronto un nuovo libro da inviare alle stampe, stavolta sulla storia degli eretici cappuccini, Viatore da Cocaglio tentò di rimediare: «Io subito senza consultar altro, che la mia moderazione, ed il mio rispetto, feci ristampare tanti frontespizi, quant'erano le copie dell'opera, ordinando, che lacerati i primi, questi secondi si affiggessero agli esemplari, che rimanevano in mano del libraio: con istruzione inoltre di farsi sostituire que' pochi ancora, che già erranti esitati, per mezzo di lettere, a que' proprietari, che già se n'erano provveduti»<sup>27</sup>. Non era però sufficiente: i Minori Riformati continuavano ad accusare che praticamente «la *Concio-Abiura* del Lorenzini era ignota; laddove il *Carteggio*, per vigore di cui si è risaputo chi era l'apostata, si è reso notissimo»<sup>28</sup>; e ciò infangava la loro reputazione. Ad ogni buon conto, per quanto Viatore si fosse dato da fare, nell'esemplare da me consultato alla Sormani il frontespizio è rimasto quello *politically-incorrect* originale.

Tornando alle vicende di padre Pasquale – qui continuerò a chiamarlo così – dopo la lettura del volume denigratorio dei cappuccini

---

<sup>26</sup> Ivi, p. 242.

<sup>27</sup> VIATORE DA COCCAGLIO, *Ricerca sistematica sul testo, e sulla mente di S. Prospero d'Aquitania*. Brescia, Giammaria Rizzardi, 1762, p. 5.

<sup>28</sup> Ivi, p. 6.

bresciani egli promise agli amici che avrebbe certamente replicato con fierezza; tuttavia, verità o *fake news*, alcuni frati di passaggio in Val Poschiavo «lo trovarono ivi a miserabile stato ridotto in una pubblica osteria»<sup>29</sup>. Scrisse poi di risposta «un'operetta piuttosto piccola, ma però di passabile mole»<sup>30</sup> che io ho fortuitamente pescato – questa sì! - nel mercato antiquario svizzero e da cui è partito il mio interesse per questa storiella spericolata: in sedicesimo, legata a metà dello scorso secolo in piena pelle nocciola, contiene tre titoli con relativi frontespizi stampati dal solito Giacomo Not Gadina e composti tutti da padre Pasquale. S'inizia coi *Brevi rischiaramenti*<sup>31</sup> in cui l'autore si difende dalla teologia di Viatore da Coccaglio; poi i *Brevi avvertimenti*<sup>32</sup> in cui confuta le accuse teologiche di Cherubino sempre da Coccaglio, infine il *Breve disame*<sup>33</sup> in cui cerca di difendersi dalla cattiva reputazione che gli avevano cucito addosso i cappuccini Viatore e Bonaventura. Padre Pasquale, solito scrivere con l'arteria del collo ispessita, qui dimostra invero una certa moderazione riconosciutagli successivamente anche dagli avversari; tuttavia nel tentativo di recuperare la reputazione perduta si difende troppo approssimativamente, senza dettagli, e non convince. Dirò di più: così come aveva dichiarato il cardinale Antonio Andrea Galli (1697-1767) alla lettura del suo citato memoriale diretto al papa, anche qui «senza

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 12.

<sup>30</sup> Ibidem.

<sup>31</sup> PAOLO LORENZINI, *Brevi rischiaramenti della solenne Concio-Abbiura ottenebrata dalle dilucidazioni di F. Viatore da Coccaglio Cappuccino dedicati ai Magnifici Comuni di Bregallia, delle due Engaddine, di Poschiavo, di Brusio, di Bivio*. Scoglio, Giacomo Not Gadina, 1761.

<sup>32</sup> PAOLO LORENZINI, *Brevi avvertimenti sulla Solenne Concio-Abbiura diretti ai cattolici di Poschiavo. Dementati da F. Cherubino da Bogliaco Cappuccino dedicati ai veri fedeli di Gesù Cristo*. Scoglio, Giacomo Gadina, [1761].

<sup>33</sup> [PAOLO LORENZINI], *Breve disame della genealogia e integrità di Paolo Lorenzini professore di Sagra Teologia denigrata da un iniquo carteggio de' padri Viatore e Bonaventura da Coccaglio cappuccini dedicato a Gesù Cristo*. Scoglio, Giacomo Gadina [1761].



fuoco, senza corda, senza tortura si confessa per un uomo discolo, indisciplinato, maledico, scandaloso, e pratico ateista»<sup>34</sup>. Insomma, padre Pasquale non aveva più *chance* di essere creduto in buona fede.

Il Nostro, con tutto ciò, ne combinò di lì a poco pure un'altra. Infatti, la volta successiva che lo ritroviamo con la penna in mano per scrivere al cappuccino Bonaventura da Coccaglio, egli si trovava tra i casolari di Pontresina in Val Bernina, Alta Engadina, protetto – più che dalla tollerante legislazione in materia religiosa delle Tre Leghe – dall'isolamento naturale alpino delle altissime montagne che circondano il villaggio: il Pizzo Bernina (4049 m.) con il ghiacciaio di Pers, il Pizzo Zupò (3996 m.), il Piz Argient (3945 m.) e il Piz Palü (3905 m.). In questo giro confessava, con schizofrenico impasto di orgoglio e umiltà, di essere stato espulso persino da Poschiavo e supplicava proprio il suo nemico cappuccino affinché armeggiasse per fargli ottenere un nuovo definitivo salvacondotto, così da poter viaggiare ovunque senza essere arrestato, e potersi difendere dai suoi accusatori, svizzeri e italiani. Si legge: «A motivo specialmente dell'iniquo contegno del Ministro Olgiati di Poschiavo, quel d'esso, che mi fece indi stampare la predica [*Concio-Abiura*], voleva io astenermi affatto da prendere contro Roma la penna, ma vedendolo spalleggiato da tutti i cattolici sì di Poschiavo che di Valtellina, nonostante avessero toccato con mano la mia innocente condotta, non ho potuto dispensarmene. [...] A cagione della perfidia [dei cattolici poschiavini] mi è convenuto subire in Coira una sentenza la più ingiusta, che possa mai darsi, derivata da una deposizione d'una femmina irritata, non riconosciuta, dimorante coll'accusatore, e trafugata in fine da lui; e soffrire a Poschiavo, un giudizio il più brutale del

---

<sup>34</sup> *Carteggio*, p. 11: «Io per verità prima di scrivervi quella lettera fui alquanto dubbioso non fossero totalmente sinceri quelli che andavano informandomi del misero Lorenzini, e che in seguito non già l'amore della verità, e della giustizia, ma l'impeto bensì dell'odio della malignità maneggiassero la loro lingua e la penna ancora. Ma dopo essermi mirabilmente giunta alle mani la copia di questo celebre memoriale, ho dovuto ricredermi, e restar persuaso della loro sincerità».

mondo»<sup>35</sup>. Ebbene, Pasquale era stato espulso anche dalla sua amata Poschiavo, questa volta perché si era innamorato di una fanciulla di confessione evangelica, e dopo essere stato respinto, dunque offeso, aveva osato comporre un libello anonimo e satirico contro di lei e addirittura contro la sua famiglia<sup>36</sup>. Armi e bagagli, Pasquale scappò e fece stampare – immagino sempre dal suo amico tipografo itinerante – il suo ultimo capolavoro d’inquietudine, un opuscolo contro il podestà ed altri membri delle istituzioni poschiavine. Non sono ancora riuscito a rintracciare questo titolo né sul mercato né nelle biblioteche, nonostante esso fosse immediatamente confutato all’interno di un altro libro stampato in Brescia, la *Confutazione storico-nazionale*<sup>37</sup>, e dunque immagino avesse avuto una certa diffusione. Quest’ultimo foglio impudente di Pasquale fu poi per sentenza del Magistrato «abbruciato sotto le forche di Poschiavo per man di boja», e lui bandito sotto la pena di dieci anni di galera<sup>38</sup>.

«Questo è il fine, cui ebbe il sig. Paolo Lorenzini da Scapezzano in quel paese medesimo che lo rifugiò, lo protesse, lo difese, lo favorì per tanto tempo; ed in cui passò all’atto infamatissimo di abbiurare quella Santa Religione in cui era stato allevato»<sup>39</sup>. A questo punto si capisce che a Pasquale ogni condanna, ogni processo, ogni decisione che lo riguardava appariva ingiusta e brutale. Ciò nondimeno era destino che uno spirito forte come il suo lottasse fino all’ultimo: spulciando inventari di documenti d’archivio – Archivio di Stato dei Grigioni – lo ritrovo nel settembre 1761 che cita in causa il podestà di Poschiavo per processo scorretto; oppure nell’agosto del 1762 che

---

<sup>35</sup> VIATORE DA COCCAGLIO, *Ricerca sistematica*, op. cit., p. 13.

<sup>36</sup> Ivi, p. 20.

<sup>37</sup> [Anonimo], *Autentica, e genuina confutazione storico-razionale del fatto, e preteso diritto, del fu F. Pasquale da Scapezzano, Paolo de Luca [...] chiamatosi Lorenzini, deserto replicato della Chiesa Romana giustamente processato*.

<sup>38</sup> VIATORE DA COCCAGLIO, *Ricerca sistematica*, op. cit., p. 10.

<sup>39</sup> Ivi, p. 21.

denuncia di essere ancora perseguitato dai cattolici<sup>40</sup>. E per concludere, «finalmente ingiusta e brutale dovrà dirsi la lettera circolare dell'ultima Dieta, che esorta tutte le comunità a liberarsi di costui»<sup>41</sup>. Finì bandito ovunque.

---

<sup>40</sup> Staatsarchiv Graubünden, Landesakten der Drei Bünde Bd. VI, von 1760 bis 1772.

<sup>41</sup> VIATORE DA COCCAGLIO, *Ricerca sistematica*, op. cit., p. 21.



Fig. 1, Frontespizio della Solenne Concio-Abivra di Pasquale da Scapezzano (Su concessione del Ministero di Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo)